

Il verso e la parola dei protagonisti Pasoliniani



Carmen De Stasio

Nei primi anni Sessanta del secolo scorso Pier Paolo Pasolini intravede nel cinema e nel teatro l'ambiente ideale a dar forma sintetica a un'ideologia di totalità reale di contro a un realismo irresistibilmente in bilico tra le forme manierate

di una spettacolarizzazione dilagante. Qui, sul recuperato set, il suo progetto originale sembra salvaguardare un'onestà intellettuale che, soprattutto, non sia altro rispetto all'intenzione dell'autore-artista – vale a dire, non si lasci compromettere da condizionamenti interpretativi.

In tal senso la rappresentazione conquista uno spazio simbolico che porta a convivenza l'aspetto ideologico e l'aspetto sociale in una figurazione finalizzata a scoprire i circuiti dell'esistente in un proprio spazio cognitivo, nel rigore di un umanesimo che il progresso o, meglio, l'idea erronea di progresso, sembra aver del tutto dissuasivo. Il poeta vive così la dissuasione e la contraddizione. Un fatto, questo, per il quale dal tumulto scomposto, dal *traffico di parole* (come afferma il poeta Alfonso Gatto) emerge la sintesi antiretorica del segno – tanto visuale che cinematografico, che impresso in forma di poesia –; sintesi antiretorica di una letteratura diretta, priva di intermezzi, quant'anche esente da intralazzi fuorvianti.

Non sappiamo se sia questo uno dei motivi che ci conducono a concepire la vicinanza tra Pasolini e il poeta Alfonso Gatto: di vero c'è che Gatto partecipa alla rappresentazione cinematografica di *Il Vangelo secondo Matteo* con un coinvolgimento scenico che recupera appieno i segni della sua poetica intellettuale, una poetica refrattaria a silenzi artificiali e replicanti, quanto refrattaria a una consumabilità irresistibile, esposta al deterioramento. Dall'altra parte, l'azione svolta da Gatto, quant'anche da Pasolini, appare libera da qualsiasi increspatura tendente a compiacere con forme esaurite di intrattenimento; viepiù, essa si distingue in una proposizione estetica di tipo attitudinale, quanto, perciò, estranea alle richieste del mercato, al punto da rendere il lessico partecipe di un processo d'indipendenza che, investendo la forma di pensiero e della storia nel suo farsi, prende le distanze da qualsiasi tentativo di immobilizzare la scrittura in impoverimento e rinuncia.

Ribadiamo che la questione riguarda sempre il tipo di rapporti che l'autore riesce ad instaurare tra coscienza e conoscenza; rapporti che – com'è possibile concepire attraverso la lettura libera da impedimenti che tanto Pasolini, che Alfonso Gatto percepiscono nella realtà



Pier Paolo Pasolini (1922 – 1975)

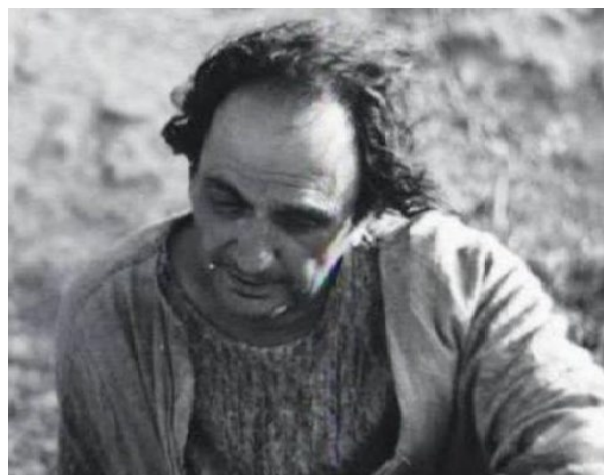
circostante – comportano la cognizione di un rapporto lontano dalla falsificazione, e che si serve della variabile espressiva per dar vita alla compartecipata ricerca di verità attraverso il fatto artistico. È questo il punto cruciale: nel penetrare la problematica condivisa, la ricerca di verità conduce altresì a un'identità dialettica che trova il suo accordo migliore nel dar senso di *combattività* all'interno del luogo della poesia, là dove non è arduo riconoscere i segni di un lungo e periglioso cammino,



Alfonso Gatto (Alfonso Gatto (1909 – 1976)

cammino che è anche pregio distintivo di una cultura mai distratta e che, per il fatto di non prostrarsi ad alcun compromesso, proprio per esser distante da qualsiasi strategia richiami spettacolarità e svendita di sé, concinna delusione.

Insomma, ricerca di verità, contrappunto di unità, spirito combattivo e profonda delusione accomunano, ancora una volta, Pasolini e

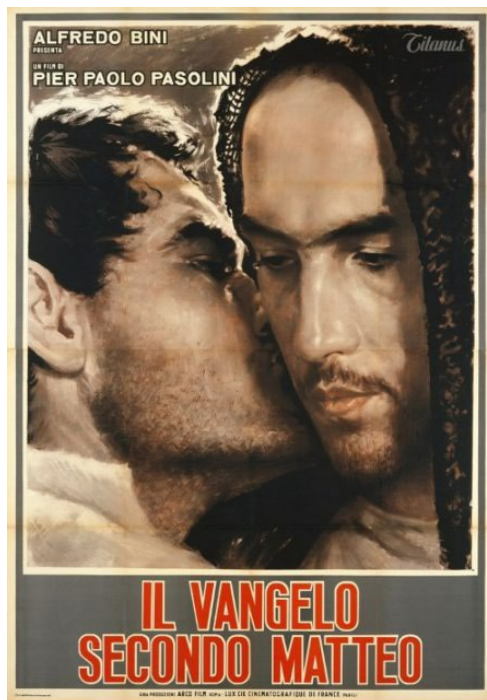


Alfonso Gatto nella parte dell'apostolo Andrea in "Il Vangelo secondo Matteo" (1964) di Pier Paolo Pasolini

Alfonso Gatto: entrambi continuano a vivere la ribalta del mondo pur stretti tra le maglie di un «possibile» quale forzatura irriverente a un'umanità tradita. Un tradimento che si palesa nelle condizioni correnti, le stesse che avrebbero fatto sperare a una sorta di alfabetizzazione al buon senso all'indomani non solo della guerra, ma soprattutto all'indomani di una presunta ricostruzione che avrebbe dovuto coniugare progresso e condivisione di coscienza e conoscenza. Da questi presupposti non ci sembra un azzardo concepire nell'operazione pasoliniana una funzione politica finalizzata ad assicurare il valore di un'elaborazione credibile e altresì credibile per assiduità e sincerità, e che si ritrova a sconfinare rispetto all'intrico dissuasivo (pur se fortemente ammalian- te e quasi psichedelico) di una prepotente, quanto seducente, quietudine, nella quale non è difficile riconoscere la *tranquillità* quale aspetto irrevocabile di conformismo, come lo stesso Gatto ribadì nel corso di un'intervista televisiva risalente al 1963.

Non ci sembra, dunque, superfluo ipotizzare che la presenza di intellettuali ne *Il Vangelo secondo Matteo* – nello specifico, del poeta Alfonso Gatto – sia dovuta a un'esigenza di recuperare il cammino di unità: condizione fortemente necessaria per mettere in azione la consistenza dei fatti attraverso la visualizzazione quasi simultanea di un campo lungo e vasto e di un primo piano quali porzioni simboliche di un itinerario fatto di conoscenza e di un pur ritardato recupero di coscienza. Porzioni simboliche, ancora una volta, quanto aderenti in un avvenimento che rende la storia un itinerario da scoprire nei suoi intrecci e senza retorica.

Carmen De Stasio



Prossimo numero: *Liberare le idee – Confronti letterari*